

mativo [...] o alla divagazione letteraria o all'elzeviro critico-interpretativo tradizionale, ma [intende] impegnare personalmente gli scrittori [...] sugli aspetti della cultura militante [...] e sui rapporti scrittori-editori, sul mercato librario, sui prezzi letterari»⁷².

4. *I maestri universitari.*

È capitato di lasciare intendere e di non sottovalutare il peso di alcuni maestri della facoltà di Lettere torinese nella formazione dei giovani esponenti della fiorente stagione critica dei decenni Venti-Trenta. Costante è il nome di Neri (Chiusaforte, 1880 - Torino, 1954), che professava Letteratura francese, ma che praticava non meno validamente la letteratura italiana e le comparate in genere. Dall'ampio libro iniziale sulla tragedia italiana, atto d'omaggio al metodo storico (anno 1904), si dipartono una serie di ricerche erudite di minor ampiezza, ma di suggestività sempre maggiore, prima raccolte singolarmente: gli splendidi *Scenari delle maschere in Arcadia*, 1913; il misurato *Chiabrera e la Pléiade francese*, 1920; l'audace *Ritratto immaginario di Pascal*, 1921; gli informati *Studi franco-italiani nel primo quarto del secolo XX*, 1928. Con *Fabrilis*, anno 1930, «volume» espressamente destinato da Neri ai «compagni di lavoro», cioè a quei «fabri» della filologia» che sono in grado di apprezzare il «carattere tecnico» della ricerca»⁷³, sembrerebbe doversi impedire l'eventuale spostamento del critico ad altre aree di lavoro. In realtà da qualche tempo Neri si è fatto elzevirista d'eccezione, sull'«Ambrosiano» dal '25, sulla «Stampa» dal '27. Altri professori avevano siffattamente lasciato l'accademia, ma di Neri si sta pure profilando la collaborazione alla «Libra», la rivista militante già accennata, voluta da suoi scolari torinesi (con Bonfantini, Giorgio De Blasi ed Enzo Giachino). Bonfantini, in particolare, nell'intervento già riferito del '29, aveva preso atto dello sfacelo letterario dell'immediato dopoguerra, «frutto dei disordini di un quinquennio», ma aveva isolato gli scrittori della «Ronda», perché «rifiutandosi decisamente all'abitudine allora comune di mascherare il vuoto interiore con l'etichetta di effimere

⁷² M. MASOERO, V. JACOMUZZI e C. CASALEGNO, *Le terze pagine* («La Stampa» e «La Gazzetta del Popolo»), in *Piemonte e letteratura nel '900* cit., pp. 335-50 (la citazione specifica è a p. 342). Sul «Diorama» si veda anche: D. ACTIS, *Giornalismo letterario a Torino: il «Diorama» (1931-1939) di Lorenzo Gigli*, in «Studi Piemontesi», XIII (1984), n. 2, pp. 314-26.

⁷³ Cito, per la parte che mi compete, dal «dittico per Ferdinando Neri» (l'altra è di Lionello Sozzi), comparso col titolo *La scrittura di Ferdinando Neri* sul «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CIV (1987), vol. 164, fasc. 526, pp. 181 sgg.